

LETTERA DEL CARDINALE VICARIO AI SACERDOTI FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI ROMA IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE

Carissimo,

la grande Solennità della Pentecoste mi fa pensare a tanti sacerdoti come te con maggiore intensità e affetto: voi siete i nostri preti che incarnano la missione “fino agli estremi confini della terra” (Mt 28,19), portate nel vostro cuore il fuoco dello Spirito che fece uscire gli Apostoli dal Cenacolo. Siete la nostra Chiesa che impara a “parlare lingue nuove” (cfr. Mc 16,17), rendendo comprensibile in culture diverse dalle nostre – per la medesima effusione dello Spirito – il vangelo di Gesù e la comunione offerta in Lui. Il dono che la nostra Chiesa fa di voi, posti al servizio della missio ad gentes, non solo ci onora ma tiene sempre acceso il desiderio che Cristo sia tutto in tutti: lì dove voi siete in missione non meno che qui, a Roma.

Non abbiamo molte occasioni per sentirci e raccontarci come vadano le cose ma devi sapere che se anche la comunicazione scritta tra noi ha ampi margini di miglioramento, non cessa mai la mia intercessione per il tuo ministero.

Oggi ne approfitto per aggiornarti di come le cose vanno qui in diocesi. Spero in questo modo di renderti in qualche modo partecipe di questa stessa vita, che è anche la tua. Spero così che anche tu possa ricordarti di noi, pregare per noi e aiutarci nella missione alla quale il Signore ci chiama.

Da un paio di anni ci stiamo particolarmente impegnando nel rinnovare la pastorale ordinaria delle parrocchie e della comunità cristiana in prospettiva missionaria. Come ben sai il Papa, nostro vescovo, ha indicato in *Evangelii Gaudium* delle linee importanti per una nuova tappa dell'evangelizzazione.

Siamo partiti dalla verifica delle malattie spirituali che il Papa stesso indica nell'esortazione: la guerra tra di noi, il pessimismo sterile, l'accidia egoista, l'individualismo comodo, la mondanità spirituale, l'economia di esclusione (*Evangelii Gaudium*, 56-97). La sintesi del lavoro compiuto a più livelli (parrocchie, prefetture, settori) ha evidenziato alcuni grandi freni alla missione e più in generale alla vita cristiana: tra tutti, una stanchezza diffusa e una cronica mancanza di comunione; un ripiegamento delle varie realtà ecclesiali su di sé, l'inadeguatezza degli strumenti pastorali tradizionali. Il Papa, incontrando la diocesi nell'assemblea diocesana dello scorso anno, ci ha invitati a entrare in un tempo di esodo: non tanto per fare necessariamente cose nuove o elaborare strategie pastorali particolarmente sorprendenti, ma per attingere dallo Spirito Santo un nuovo modo di essere. Ci stiamo perciò preoccupando di unire al lavoro pastorale una cura particolare della vita secondo lo Spirito: nelle parrocchie e nelle

prefetture, in particolare, specialmente nei tempi liturgici forti, come l'avvento e la quaresima.

Per iniziare a curare la mancanza di comunione, quest'anno è stato dedicato, innanzitutto, a una rilettura sapienziale della storia delle varie comunità, così da riconoscere che il nostro stare insieme non si spiega soltanto secondo logiche mondane o secondo strategie di occupazione di spazi, ma per una chiamata e una missione che non dipendono da noi, e che hanno lasciato tracce nella vita dei singoli e delle diverse comunità. Il lavoro è stato fruttuoso, forse oltre ogni aspettativa. Ti confesso che mi sono io stesso meravigliato di partecipare, nello stesso giorno, a momenti di celebrazione di questa storia in parrocchie molto diverse e lontane tra loro e di aver riconosciuto in entrambe lo stesso cammino di Chiesa che stava accadendo. Sembrava evidente come il filo della comunione stesse tessendo novità nei rapporti, rigenerati proprio dalla memoria grata. Voglio che tu sappia anche che fai parte di questa storia e che hai lasciato tracce nelle comunità dove sei stato a prestare servizio pastorale.

Proprio questa storia rivisitata ha anche messo in luce quanto manca di comunione e quanto ci sia bisogno di riconciliazione e perdono. La seconda parte dell'anno è stata dedicata perciò alla riconciliazione: ci sono state celebrazioni penitenziali (a partire da quella del giovedì dopo le ceneri, con il Papa e tutti i presbiteri, a San Giovanni) comunitarie in ogni Prefettura, per ritrovare l'atteggiamento giusto con il quale ripartire e ritornare sempre nel nostro accogliere il dono della Comunità cristiana.

Lo scorso 9 maggio il Papa è tornato a San Giovanni per incontrare la sua diocesi e indicare le linee del prossimo anno, in continuità con il processo di rinnovamento avviato. Ci ha indicata come nuova tappa quella dell' "ascolto con il cuore" (così si è espresso) della città: come Mosè fu inviato al popolo di Dio tribolato in Egitto, così la Chiesa di Roma vorrebbe reimparare ad ascoltare e a capire – grazie a questo ascolto – a che cosa il Signore la chiama e la invia. Si tratterà di mettere al centro delle nostre attività non tanto quello che siamo abituati a organizzare da tempo, ma la creazione di rapporti di amicizia, presenza, fraternità, grazie i quali discernere la presenza di Dio tra noi, qui e ora. Siamo stati esortati ad avere uno sguardo contemplativo sulla città. Il Papa lo aveva già scritto al n. 71 di *Evangelii Gaudium*: *“La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio*

di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso”.

Sabato 8 giugno, vigilia di Pentecoste, celebriamo insieme al nostro Vescovo Papa Francesco la Veglia di Pentecoste: il fuoco che venne sugli apostoli e sui discepoli è lo stesso che bruciava senza consumarsi nel rovelto, dal quale Mosè udì l'invito alla missione e alla cura del popolo di Dio. Ci sentiamo convocati per ricevere lo stesso Fuoco, sperando che bruci tante resistenze, scaldi tante paure e illumini tante oscurità.

Carissimo con queste poche notizie spero di aver almeno accorciato le distanze geografiche! Sono molto contento che Don Marco Cirolì, attualmente itinerante, nel prossimo mese di luglio partecipi alla settimana in Val di Fassa con gli altri preti dei dieci, venti e trenta anni di Messa. Così come sarò contento se, di passaggio o di ritorno a Roma, potessimo vederci anche solo per un saluto e un aggiornamento. Proprio perché la comunione è un dono prezioso e fragile, ha bisogno di cure. Sarò felice se anche tu potessi scrivere qualcosa: come stai, come vanno le cose, che cosa rinnova in te la gioia del vangelo. Magari anche riflessioni o risonanze su quel che ti ho scritto io: in forma diversa, anche questo sarà un camminare insieme.

Aggiungo alcune notizie circa i cambiamenti avvenuti quest'anno: Mons. Paolo Lojudice, finora Vescovo Ausiliare a Roma Sud, è stato nominato dal Papa Arcivescovo di Siena. Al suo posto ci sarà Mons. Gianrico Ruzza, che lascia il Settore Centro a Mons. Daniele Libanori. Abbiamo anche un nuovo Prelato Segretario del Vicariato, Don Pierangelo Pedretti, che sicuramente molti di voi conosceranno. Anche per loro vi chiedo una preghiera particolare.

Ti saluto con affetto, ti sono profondamente unito e vicino. Buona Solennità della Pentecoste!

Angelo card. De Donatis

Angelo Card. De Donatis
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Roma, 9 giugno 2019